

..... *Alleva*

M A G A Z I N E

**PARMIGIANO
REGGIANO**

Numero 21 - 15 ottobre 2021



Alcune interessanti considerazioni di
Luca Acerbis sulla questione dello
spazio da destinare agli animali.

SPUNTI TECNICI PER I PRODUTTORI DI LATTE
PER IL PARMIGIANO REGGIANO

Estratto dal blog Steaming Up di Luca Acerbis
A cura del Consorzio del Parmigiano Reggiano



Steaming-Up
Il blog di Luca Acerbis

Alleva

Alcune interessanti considerazioni di Luca Acerbis sulla questione dello spazio da destinare agli animali.

La bovina di oggi ha davvero tutta questa voglia di pascolo?

Molto spesso tra coloro che parlano di benessere animale guardando dall'esterno l'allevamento moderno, si fa riferimento a modelli tratti da necessità comportamentali che, a loro dire, l'organizzazione della stalla da latte così come si andata definendo negli anni, non sarebbe in grado di assicurare.

E, a rinforzo della tesi, si ricordano **modelli etologici su usi, costumi e abitudini della bovina.**

Già, ma qui sta il punto.

Quale bovina si prende a modello per definire come gli allevatori dovrebbero allevare per essere allineati alle nuove dottrine di benessere social?

La risposta è facile.

Non è la bovina di oggi. Non è la bovina che decenni di selezione meritoria (perché, giova ricordarlo, sono alimenti che si producono e il mondo – salvo una piccola minoranza sazia e annoiata – ha più fame di cibo che di discorsi) hanno profondamente **trasformato nella morfologia, nella fisiologia, nelle necessità.**

Ecco perché il **prendere a modello una ipotetica bovina dei sogni**, che pascola felice tanti mesi all'anno, non sporca, non ingombra, non ha problemi di parassiti o di insetti, convive in armonia con i predatori che, a loro volta – sempre nell'ideale – sono evidentemente vegetariani... dicevo, **prendere a modello questa bovina è fuorviante** e porta a problemi grossi.

È una costruzione da combattere **con argomentazioni precise**, perché questo modello porta dritto alla definizione di schemi di allevamento che, per essere bollinati col timbro del benessere riconosciuto (dalla normativa, ma soprattutto dalle potenti organizzazioni sovranazionali che su questi temi dettano la linea) dovranno essere a misura di "quella" bovina.

Da qui, ad esempio, **l'insistenza sul pascolo.** Che, ci mancherebbe, è cosa eccellente in date occasioni e in certe organizzazioni di allevamento, ma non può essere preso come paradigma per tutte le stalle. Almeno **non per la situazione italiana**, con poca terra, tanti animali, e animali estremamente produttivi e "delicati", stagioni sempre più estreme.

Animali assai diversi dal modello dei sogni, che, proprio per questo, hanno bisogno certamente di aree di movimento e libertà (ad esempio per **l'asciutta**) ma **anche di stalle razionali**, ambiente a ventilazione controllata, lettiera pulite, controllo delle alte temperature, alimentazione precisa.

Questo modello italiano può dare benessere, eccome, perché è più in linea con i bisogni della bovina di oggi. Ed è una posizione che va difesa in tutte le sedi, **arricchita di dati e ricerche.**

Altrimenti passa per inerzia – come sta avvenendo – il pensiero unico sul benessere animale, dove tutto, più o meno, si ferma al pascolo.



Alleva

Alcune interessanti considerazioni di Luca Acerbis sulla questione dello spazio da destinare agli animali.

La bovina dà più importanza al materiale su cui coricarsi o allo spazio a disposizione?

Dove preferisce coricarsi la bovina? Conta il materiale, ma conta di più lo spazio a disposizione.

Andiamo con ordine e vediamo un po' di che si tratta. La prova è riportata sul Journal of Dairy Science e potete leggerla nella sua interezza [CLICCANDO QUI](#). Ma anche in sintesi estrema emergono spunti interessanti.

Cominciamo dalla prima parte della prova, che ha avuto luogo in Scozia tra luglio e novembre. Le bovine oggetto di prova stavano per periodi di osservazione di 21 giorni in recinti con cuccette aventi come superficie di coricamento sabbia, paglia o materassino, con le bovine libere di scegliere dove andare. Per farla breve, la preferenza andava alla paglia.

E, fin qui, niente di particolarmente sorprendente.

Interessante però il seguito della prova.

Alle bovine veniva data la possibilità di scegliere tra la superficie preferita, ma in cuccetta, e la seconda superficie in ordine di preferenza, ma in uno spazio più ampio senza cuccetta. Ebbene, la stragrande maggioranza delle bovine del gruppo di prova ha preferito lo spazio alla superficie più gradita su cui coricarsi.

Conclusione: è importante la superficie e il materiale usato, ma se la scelta coinvolge anche lo spazio, la bovina preferisce sempre avere più spazio, a costo di sacrificare il gradimento del materiale su cui coricarsi.

Qui una volta era tutto silomais (e ora è pascolo per le asciutte)

“Pascolo per le asciutte? Talmente tanti vantaggi che non tornerei più indietro”.

Un passo indietro, guardate la foto: **qui una volta era tutto silomais**.

Quattro ettari circa che da otto anni sono tornati a **prato stabile**. Una scelta dettata dalla volontà di ridurre il silomais in razione per aumentare la quota di fieno, che poi è diventata anche una perfetta opportunità per realizzare **un'area pascolo per le asciutte**.

Siamo nel lodigiano, dove la terra **irrigua** è la regola e dove, per molti decenni, la regola è stata quella di rompere i prati, arare e via col mais.

Ora, in verità, si comincia a vedere qua è là il percorso opposto. Si è visto che il prato stabile in area irrigua ha tantissime buone carte da giocare per l'azienda agro-zootecnica, sia per la parte prettamente alimentare delle bovine che per la valenza ecologica e di sostenibilità complessiva che esso garantisce.

Ma stiamo divagando. Torniamo a noi.

In questa azienda, dunque, sono ormai anni che **per le asciutte (e le manze gravide) si è scelto il pascolo, dedicando ad esso una parte di terra prima adibita a seminativo**.

Pascolo inteso nel vero senso della parola, nella sua **funzione alimentare per le bovine**, non semplicemente un'area funzionale per muoversi liberamente.

Si adotta **la tecnica del pascolo razionale** Voisin, con l'area a prato suddivisa in parcelle di circa 1200 mq, con un carico di una cinquantina di capi tra asciutte e manze.

Gli animali stazionano 24 ore per ogni parcella. Quindi sono spostati in quella successiva e così via. Alla fine, parcella dopo parcella, tornano in quella di partenza. In 20 giorni si fa il tour completo delle 16 parcelle.

Questa tecnica esalta la **funzione nutrizionale del prato**, massimizzandone la resa.



Alleva

Alcune interessanti considerazioni di Luca Acerbis sulla questione dello spazio da destinare agli animali.

Il cotico non è troppo calpestato e sfruttato dato che le bovine qui stazionano solo 24 ore; le deiezioni concentrate in un'area ristretta favoriscono l'effetto fertilizzante; le irrigazioni (indispensabili) permettono un rapido e ricco ricaccio anche nella fase estiva.

Le parcelle sono definite da filo elettrificato, è stata creata una via centrale di accesso che collega direttamente alla stalla et voilà, il gioco è fatto: massima utilità, minimo costo.

Peraltro la corrente per i recinti è garantita da un pannello solare, quindi sostenibilità che si aggiunge a sostenibilità.

Qui le bovine hanno libero accesso alla parcella dalla stalla H 24. Nella stalla, su lettiera, hanno il punto di abbeverata e del fieno disponibile. Il pascolo è chiuso solo per un tempo limitatissimo nella stagione invernale.

Naturalmente serve **qualche attenzione in fase di passaggio dal seminativo al prato**: la scelta delle essenze da utilizzare, l'attesa affinché il cotico erboso si consolidi prima di far pascolare le bovine, la gestione degli spostamenti, l'organizzazione delle parcelle.

Vantaggi? Tantissimi, spiegano qui (e l'allevatore in questione è anche veterinario buiatra, giusto per aggiungere un dettaglio non indifferente).

Ad esempio? Benessere per le bovine, tono muscolare migliorato, scomparsa (o quasi) di ritenzioni di placenta e patologie podali, parti che avvengono senza problemi, non di rado nel prato.

Anche una minore mortalità dei vitelli: considerando che il colostro è indubbiamente più ricco di vitamine dopo due mesi a pascolo, aria, sole ed erba è cosa più che plausibile.

E poi c'è il risparmio sui costi alimentari, perché il pascolo è davvero un pascolo che alimenta le bovine, e c'è anche il risparmio sulla lettiera, visto che se ne consuma assai meno di prima.

C'è poi la questione benessere animale: un'area come questa fa fare un bel passo avanti nelle classificazioni del benessere animale, anche se la stalla è una struttura datata e con qualche limite.

Ultimo, ma non ultimo per importanza, già ora e ancor di più domani: l'immagine della stalla, l'effetto "cartolina". Sono tempi dove ogni pretesto è buono per attaccare la stalla da latte come luogo di malversazioni e crudeltà sugli animali.

Vorrei proprio vedere le facce di questi intrepidi incursori davanti a uno spettacolo come questo...

Per concludere, come si è iniziato: "**Pascolo per le asciutte?** Talmente tanti vantaggi che non tornerei più indietro".



Alleva

Alcune interessanti considerazioni di Luca Acerbis sulla questione dello spazio da destinare agli animali.

Stalla e gestione: quel peccato originale che complica tutto

Tutti coloro che abbiano più o meno attivamente partecipato a qualche lezione di catechismo sa di cosa si tratta, quando si parla di peccato originale: una fregatura iniziale che complica tutto il resto. Magari non è proprio così, ma è per arrivare al punto.

Quando si tratta di fare una stalla (se ne è parlato anche qui) si considerano mille mila fattori. Eppure non di rado capita di vedere situazioni, anche di relativamente recente realizzazione, nelle quali un qualche peccato originale in sede di progettazione-realizzazione complica poi tutto il resto, obbligando a contorsioni gestionali impegnative che coinvolgono qualità e quantità di lavoro.

Un peccato originale di non poco conto è quello di fare una struttura che abbia dei blocchi invalicabili per un suo ampliamento facile. Qualche esempio? Uno, visto recentemente: stalla sviluppata longitudinalmente, ma con la bella idea di mettere a una estremità il complesso sala mungitura-sala di attesa e all'altra la vasca per le deiezioni.

In mezzo la stalla.

Cosa che andava benissimo sulla carta, per la stalla – o meglio, per la mandria, dell'epoca. Ma, si sa, gli anni passano, le mandrie crescono e la stalla diventa spesso stretta.

Permessi, autorizzazioni, vincoli e servaggi a parte, la cosa più semplice è aggiungere una “fetta” di stalla, allungandola.

Ma questo diventa un ostacolo insormontabile se da un lato e dall'altro ci sono ostacoli invalicabili. Passi per ostacoli non voluti (ad esempio una ferrovia, un corso d'acqua, una strada) ma ci può essere la situazione in cui il problema è proprio quel “peccato originale” di cui si parlava all'inizio.

Con la conseguenza che, inevitabilmente, si arriva a un sovraffollamento complicato da gestire.

Vale lo stesso discorso per la questione paddock e aree esterne di movimento per le bovine. Bel vantaggio avere una stalla nella quale, attorno, è stata lasciata la possibilità di creare aree di prato-paddock facili da collegare alle diverse aree della stalla.

Al contrario, non averlo considerato, complica poi tutto quanto.

Progettare una stalla è impresa complessa, si sa. Perché richiede una visione chiara su quel che è oggi, che sarà domani e pure dopodomani.